

Davide MAZZOCCO

GRIMPEUR

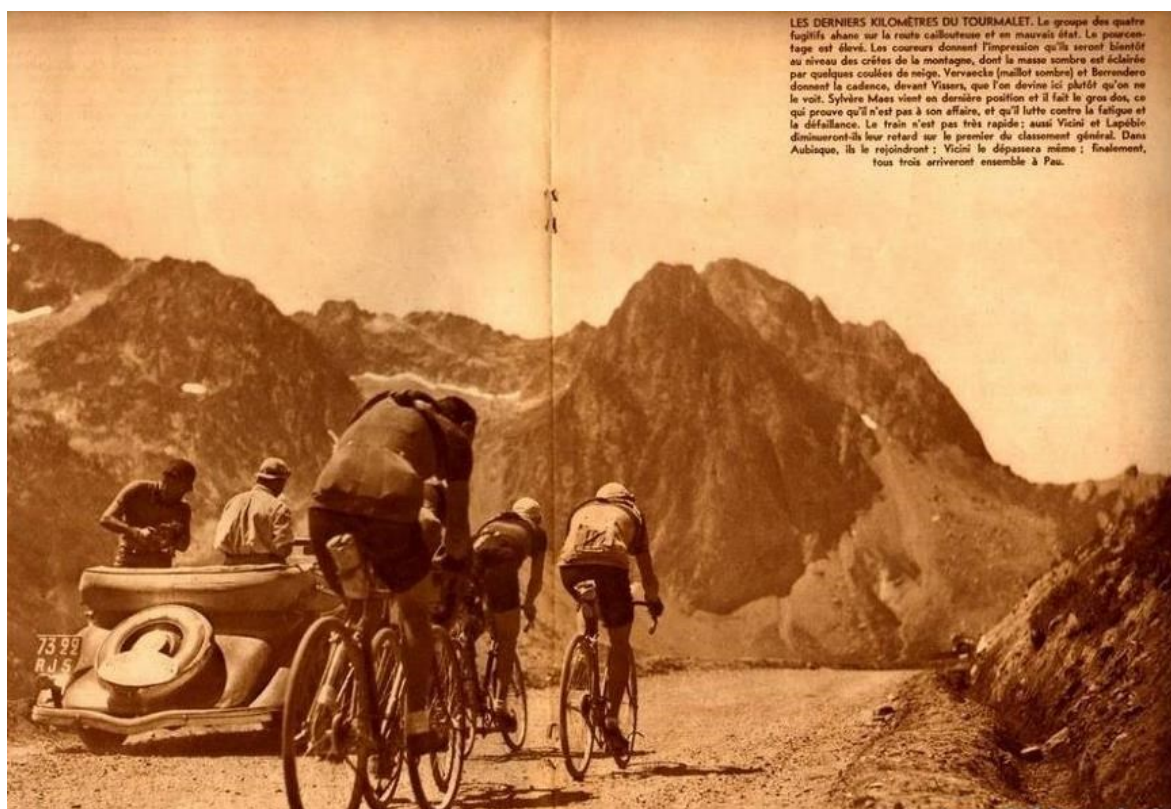
Bradipolibri, 2012, € 15,00

“Ne avevo visti di scalatori; avevo visto i muli come Martano e Pesenti, avevo visto il “camoscio” Camusso e la prodigiosa, isterica “pulce dei Pirenei”, Vicente Trueba. Avevo visto Binda, avevo visto Bartali. Ma adesso vedevo qualcosa di nuovo: aquila, rondine, alcione, non saprei come dire, che sotto alla frusta della pioggia e al tamburello della grandine, le mani alte e leggere sul manubrio, le gambe che bilanciavano nelle curve, le ginocchia magre che giravano implacabili, come ignorando la fatica, volava, letteralmente volava su per le dure scale del monte, fra il silenzio della folla che non sapeva chi fosse e come chiamarlo.” **(Orio Vergani su Fausto Coppi, Giro 1940)**

Sulla montagna, scrive Mazzocco, stavano gli dei dell'antichità, ma sulle montagne stanno anche gli dei del ciclismo. Il ciclismo è sempre bello, anche nelle noiose tappe di pianura dei grandi giri quando si spera che arrivi la “fuga di giornata” o si attende l'adrenalina dello sprint. Sono belle anche le cronometro dove si può ammirare lo stile degli specialisti ma anche l'arrancare disperato di coloro che si devono difendere.

Ma la montagna è un'altra cosa.

E chi va forte in montagna ha fatto la storia, cioè il mito del ciclismo.



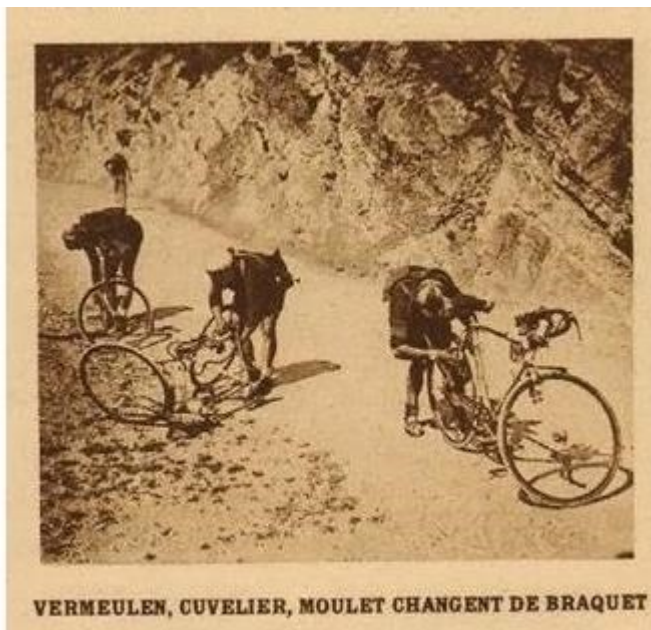
Agli scalatori è dedicato l'agile volume (171 pagine con foto in bianco e nero) pubblicato nel 2012 da Davide Mazocco, autore di altri lavori sul ciclismo. Agli scalatori puri, però, non ai passisti-scalatori, cioè a coloro che sono andati forte anche in montagna ma che spesso hanno costruito i loro trionfi grazie alle doti di cronomen e alla grande regolarità, alla capacità di “leggere” corse di tre settimane, i “grandi Giri”. Ecco quindi spiegate le assenze di Merckx, “*il campione totale, assoluto, globale*” di Armstrong [*il libro è stato scritto prima della squalifica per doping dell'americano*], di Hinault, Gimondi e Anquetil, ciclisti che hanno costruito la loro grandezza “anche” in montagna ma non solo. Ecco spiegata invece la presenza di un altro campionissimo, Coppi: “*che ha costruito gran parte del suo mito nelle tappe di montagna*”.



Bartali

Il libro si compone di trenta ritratti di scalatori puri. Accanto ai nomi noti si trovano le biografie ciclistiche di ciclisti poco o per nulla conosciuti come gli italiani Aimò, Barral e Massignan o i francesi Vietto e Dotto.

Di facile lettura, il libro – che forse ha l'unico limite di dilungarsi sulla descrizione delle varie imprese senza fornire una descrizione del ciclista/personaggio – racconta le carriere dei trenta scalatori con cronache e aneddoti non sempre conosciuti che saranno sicuramente apprezzati dai lettori amanti della storia del ciclismo.



La strada comincia a salire, si cambia rapporto ... cioè si gira la ruota!

Mazzocco osserva che, generalmente, i grandi scalatori hanno parabole sportive e umane più interessanti di cronomen, velocisti e di tutti gli altri grandi ciclisti che hanno fatto *“della regolarità, della razionalità e dell’attenzione in corsa uno stile di vita”*. D’altra parte un vero scalatore deve avere almeno una punta di *“geniale creatività”*. Il vero scalatore lo si vede nel momento topico dell’attacco, dello scatto lungo (come quello di Coppi), o dei ripetuti scatti che sfiancavano gli avversari (come quelli di Bartali).

Vero è che molti grimpeur hanno avuto una carriera breve e una fine tragica. L’immenso Pantani, naturalmente, ma anche gli spagnoli Ocaña (l’unico che seppe umiliare Merckx staccandolo in una tappa del Tour di quasi

9 minuti!), morto suicida, Fuente (che Merckx definirà imbattibile nelle salite brevi) professionista per sole otto stagioni per un problema ai reni che lo porterà alla morte a soli 50anni, Jimenez, lo scalatore selvaggio (“el Chava”) malato di depressione e morto di infarto ad appena 33 anni, e il francese Pottier (il primo grande scalatore) morto suicida per amore nel pieno della carriera.



Chiappucci

Delineando i suoi ritratti Mazzocco, ricostruisce la storia del ciclismo dalle prime salite del Tour de France (il Ballon d'Alsace) fino alla scoperta dei Pirenei e delle Alpi. Dal “*Siete degli assassini*” rivolto da Lapize agli organizzatori del Tour del 1910 alle polemiche fra Simoni e Basso al Giro del 2006.

Un libro, abbiamo detto, che scorre facile fra i tantissimi episodi che narra, episodi spesso poco conosciuti anche dagli appassionati di ciclismo. Ricorderemo Brunero che vince il suo primo Giro proprio nella tappa Roma-Livorno. Trueba, la pulce di Torrelavega, che non vince il Tour del 1933

perché gli organizzatori decidono di rimettere in gara 60 corridori finiti fuori tempo massimo (e fra di loro il francese Speicher, che sarà maglia gialla a Parigi). Goddet, patron del Tour che per ravvivare la corsa nell'anno del secondo trionfo di Coppi è costretto ad offrire al secondo arrivato lo stesso premio del vincitore. Gaul, un genio, forse il più forte scalatore di sempre. Bahamontes, l'aquila di Toledo, che aveva paura delle discese e che al suo primo Tour stacca tutti su quattro colli alpini e per quattro volte si ferma ad aspettare gli avversari. Addirittura sul primo, il Col de Romeyere, si ferma ad un bar ed acquista un gelato! Le spallate fra Poulidor e Anquetil. La concretezza e correttezza del belga Van Impe, vincitore di un Tour ma, soprattutto, arrivato 10 volte nei primi dieci nei 15 Tour disputati. Il leggendario Herrera, primo colombiano a vincere un grande Giro (Vuelta 1987) in onore del quale l'allora presidente colombiano dichiara il 15 maggio festa nazionale. "El Diablo" Chiappucci, probabilmente l'ultimo scalatore del ciclismo epico.



Van Impe

Mazzocco narra anche di un fatto probabilmente poco conosciuto con il quale vogliamo chiudere questa segnalazione.

1962. Addio al ciclismo di Louison Bobet, grande campione francese vincitore, fra l'altro, di tre giri di Francia consecutivi (1953/1956).



Bobet

“Mentre i suoi eredi Roger Riviere e Jacques Anquetil sono davanti a giocarsi la corsa con Bahamontes, lui sale [il Col de l'Izeran] in scioltezza godendosi quel lento e malinconico addio. Arrivato in cima allenta i cinghietti, scende, consegna la bicicletta al suo meccanico. Si mette addosso una giacca pesante e fa un cenno di saluto a Bartali, che è lì sul colle da spettatore. Campione intelligente per tutta la carriera, Bobet lo è anche nel momento dell'epilogo: non tutti hanno saputo scendere di sella quando ancora erano in cima”.

Nemo

Se hai letto questa recensione potresti essere interessato anche a:

I PIU' GRANDI SCALATORI DEL XX° SECOLO

24-11-2018 / 24-01-2019 - APPROFONDIMENTI



Fare la classifica fra sportivi che hanno gareggiato in epoche diverse è sempre un gioco piacevole. Nel ciclismo si sono usati fiumi di inchiostro (e ora di byte) per stabilire chi fosse più forte fra Coppi e Merckx o fra Coppi e Bartali. Compito difficile, anche se qualcuno ha cercato di dargli una parvenza di scientificità.

Ma chi è stato il velocista più forte: Di Paco o Cipollini? Chi è stato il miglior discesista: Savoldelli o Nencini?

Questa volta affrontiamo la questione degli scalatori, senza alcun dubbio la categoria più amata dagli appassionati di ciclismo. L'arduo compito di stilare la classifica se lo è assunto Bill Mc Gann, storico del ciclismo e curatore di un sito statunitense. Noi pubblichiamo la sua classifica, opinabile come tutte le classifiche che confrontano corridori che hanno gareggiato in epoche tanto diverse fra loro. Ognuno dia il suo giudizio e magari la integri con le sue preferenze. Tanto è un gioco, Non costa nulla. Buona lettura!

<https://www.usv1919.it/I-PIU-GRANDI-SCALATORI-DEL-XXA-SECOLO.htm>